

**PESCANTINA.** Benedetta la prima pietra del centro che trasformerà lo stabile donato dai fratelli Zocca in una casa della carità

# Due anni per l'«Oasi»

*A Settimo la comunità di accoglienza di don Renzo*

Pescantina. Una pietra bianca, scolpita da Giorgio, con uno spazio al centro e le palme attorno, è stata benedetta da don Renzo Zocca nel 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale: a Settimo, in via Chiesa, nasce l'«Oasi Gina ed Enrico», promossa dalla fondazione L'Ancora onlus che trasformerà lo stabile donato dai fratelli Zocca per ospitare una comunità di accoglienza.

«Un lavoro che si profila impegnativo e necessita di risorse molto significative: ma il meccanismo si è già messo in moto», spiega l'architetto Gilberto Meneghini, che ha curato il progetto. «Abbiamo trovato un ingegnere che farà i calcoli delle strutture, altri che si interessano della richiesta dei contributi alla Fondazione Cariverona, al Banco popolare di Verona, alla Cattolica».

Lo stabile attuale si estende su una superficie di 1700 metri quadri e verrà interamente demolito. Al suo posto un edificio su tre lati, a corte, con un interrato per tutti i servizi; un piano terra con reception, due sale da pranzo, una grande cucina e stanze da letto con bagno; un primo piano con altre stanze e una cappellina centrale. Rimarrà una fascia di verde attorno e al centro.

Ci vorranno almeno due anni per vedere l'opera realizzata. «E poi sicuramente arriverà la Provvidenza».



La chiesa affollata di fedeli. A destra, don Zocca con la pietra ai piedi dell'altare (foto Amato)

ha spiegato don Renzo nell'omelia della sua messa solenne per i 40 anni. «Anzi devo sottolineare questo concetto: il senso della Provvidenza io l'ho imparato proprio qui a Settimo, dai miei genitori, Gina ed Enrico, che non erano due santi, certo, ma si sono fidati di Dio in tutta la loro vita. Qui ho imparato il senso di comunità, la carità vissuta giorno per giorno. Sono tornato a Settimo per dire grazie a tutti i preti che mi hanno seguito: don Gastone Grigolini, mons. Ottorino Vicentini, don Luigi Nordera, fino a don Enrico Ridolfi che ha capito profondamente questa iniziativa».

All'offertaio, un dono si-

gnificativo è stato montato sull'altare in tempo reale: un pozzo di pietra bianca, simbolo dell'incontro, che poi sarà installato nella corte dell'Oasi. «Un luogo di culto», ha precisato don Renzo, «perché vicino alla chiesa dove si celebra l'Eucarestia, si potrà esercitare il culto della carità verso gli altri. Questo centro non è più dei fratelli Zocca, che l'hanno donato, ma di chi vuole entrarci».

Il vicario don Piergiorgio Soardo ha esortato ad andare avanti secondo il disegno del Signore.

Nei loro messaggi augurali, il vescovo padre Flavio Roberto ha indicato nell'opera il «frutto della concretezza diocesana», men-

tre il cardinale Attilio Nicosia ha sottolineato «l'accogliente gratuito» che ha caratterizzato la vita sacerdotale di don Renzo Zocca. Il sindaco Alessandro Reggiani ha ricordato l'accoglienza agli ex-internati come segno della solidarietà di un paese intero e ha posto l'accento sulla impellente necessità di «prime, adeguate risposte sociali».

Chiesa gremita all'invrosimile, grande partecipazione, canti animati dal coro «Santa Elisabetta» di Grezzana e dai gruppi giovanili. Presenti gli amici delle associazioni fondate o seguite da don Renzo: una festa dove tutti si sono sentiti accolti «comunque».

Lino Cattabianchi



■ Il dibattito sull'assistenza

## Accogliere i poveri diritto fondamentale

Pescantina. «Gratuità e libertà di accoglienza» al centro di un confronto, moderato da Maria Teresa Ferrari al teatro comunale, fra don Romano Zanni, superiore della Congregazione mariana delle Case di carità di Reggio Emilia, don Renzo Zocca, presidente della fondazione L'Ancora e Alessandro Meluzzi, psichiatra e fondatore delle comunità di accoglienza «Agape Madre dell'accoglienza» di Asti.

«Nella chiesa di Verona i poveri sono il tesoro», si è chiesto don Zanni riproponendo l'esperienza delle prime case di carità fondate nel 1838 da don Mario Prandi nella diocesi di Reggio Emilia. «Da allora», ha continuato, «le case sono 15 a Reggio Emilia, 25 in Italia, 46 tra Madagascar, Bolivia e India. Sono tutte vicine alla chiesa, perché si passa dalla mensa eucaristica alla mensa dei poveri, e coinvolgono i laici. Il povero è il Signore, il povero mi converte. Servire i poveri è atto di culto: per questo abbiamo ottenuto l'essenze delle nostre case dalla legge regionale emiliana. Accogliere il povero rientra in un diritto fondamentale. Alla fine dell'anno abbiamo l'obbligo di azzerare il conto: è la logica della gratuità. Non dobbiamo replicare il pubblico per non perdere il senso della centralità del povero».

«La sfida della povertà», ha rimarcato don Zocca, «è un tentativo di essere cristiani senza mezzo parole. Mons. Luciano Monari, vescovo di Reggio Emilia, sotto l'episcopio ha ricivato la casa del povero».

«Donare è qualcosa di scritto nel cuore dell'uomo», ha ripreso Alessandro Meluzzi, «al di là di una adesione al divino. La carità non è il risultato di una ingegneria istituzionale. Oggi il welfare è pensato per essere onnicomprensivo. Non si valora la comunità dell'accoglienza. È una questione da ripensare perché l'immensa spesa socio-assistenziale dà una risposta indifferenziata. La via d'uscita è l'individualizzazione degli accreditamenti personali e la rivendicazione della possibilità di accogliere nella gratuità. Questa strada può abbattere la spesa per l'assistenza».

Coabitazioni in piccoli nuclei, rimotivazione del personale che opera nel mondo dell'assistenza, restituzione di senso alla relazione quotidiana: altri motivi di riflessione che hanno coinvolto pubblico e relatori in un dibattito ancora aperto. «Creare la cultura dell'accoglienza», la conclusione di don Zanni, vicina alla domanda di don Zocca: «Perché non si è lavorato in sinergia con la carità?». (L.C.)